

— la fissazione dei criteri per la definizione del concetto di «interesse generale»;

2. stabilire procedure di approvazione di tali eccezioni da parte della Commissione con la partecipazione delle parti interessate e dei cittadini.

5.8 In ordine agli aspetti di coordinamento e cooperazione, occorre tener conto di tutti i paesi terzi che si affacciano sui nostri mari e oceani, e non solo di quelli che sono parti di accordi internazionali, in modo da incoraggiarne la collaborazione con l'obiettivo di conseguire buoni risultati ambientali.

Bruxelles, 20 aprile 2006

5.9 La proposta di direttiva prevede infine la partecipazione delle parti interessate e dei cittadini attraverso i canali nazionali esistenti. Questi ultimi vengono però messi in discussione in numerosi paesi, talvolta per la loro mancanza di trasparenza, talaltra per il ritardo con cui rispondono alle richieste, in altri casi ancora per l'atteggiamento ambiguo che hanno nei confronti delle organizzazioni delle «parti interessate», ecc. La Commissione dovrebbe pertanto definire una procedura agile ed efficace per convogliare i reclami o le denunce delle parti interessate e dei cittadini in generale, per trattare tali reclami e denunce e per garantire i diritti d'informazione, consultazione e partecipazione di tali soggetti. In questo senso, come già affermato precedentemente, il criterio *mutatis mutandis* dovrebbe essere eliminato dal sistema di approvazione.

La presidente

del Comitato economico e sociale europeo

Anne-Marie SIGMUND

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema *La gestione delle trasformazioni industriali nelle regioni transfrontaliere dopo l'allargamento dell'UE*

(2006/C 185/05)

La futura presidenza austriaca del Consiglio dell'Unione europea, in data 20 luglio 2005, ha deciso, conformemente al disposto dell'art. 262 del Trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo sul tema: *La gestione delle trasformazioni industriali nelle regioni transfrontaliere dopo l'allargamento dell'UE*

La commissione consultiva per le trasformazioni industriali, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 22 marzo 2006, sulla base del progetto predisposto dal relatore KRZAKLEWSKI.

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 21 aprile 2006, nel corso della 426a sessione plenaria, ha adottato il seguente parere con 69 voti favorevoli, 2 voti contrari e 5 astensioni.

Parte prima — Sintesi delle conclusioni e delle raccomandazioni del Comitato

Il governo austriaco ha chiesto ufficialmente alla commissione consultiva per le trasformazioni industriali (CCMI) di elaborare un parere esplorativo sul tema *Trasformazioni industriali e allargamento dell'UE: prospettive ed effetti nelle regioni frontaliere*.

Il Comitato economico e sociale europeo ritiene che, nel corso del semestre di presidenza austriaca, sia importante dare una definizione precisa e distinta di ciò che si intende per «regione» in un contesto transfrontaliero e industriale. Andrebbero considerate a parte le regioni confinanti con paesi extracomunitari e si dovrebbe tener conto dell'eventuale status di paese candidato del paese confinante.

È importante non solo capire come si possano distinguere gli effetti dei cambiamenti intervenuti in queste regioni negli anni

'90 da quelli derivanti dall'adesione all'UE, ma anche valutare l'efficacia degli strumenti comunitari impiegati in queste regioni prima e dopo l'adesione e accertare il ritardo con cui le politiche europee sono state applicate rispetto agli altri paesi.

Il Comitato rileva che un fattore molto importante, forse decisivo, che ha influenzato e continua ad influenzare la gestione e l'evoluzione della politica industriale nelle regioni transfrontaliere dell'Europa allargata è la capacità dei gruppi di interesse di accedere alle risorse dei fondi strutturali europei. È quindi assolutamente indispensabile un ampliamento del loro ruolo in queste regioni. La proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT) offre una nuova opportunità in questo ambito. Il Comitato sottolinea in modo particolare la necessità di includere nella composizione del GECT i gruppi di interesse socioeconomici e le altre organizzazioni

interessate della società civile, in particolare gli istituti di istruzione. La costituzione di persone giuridiche come i GECT potrebbe incentivare la cooperazione transfrontaliera, dare alle regioni coinvolte un più forte senso di identità e indurle ad armonizzare le rispettive normative.

A giudizio del Comitato lo sviluppo del mercato del lavoro in tali regioni è un fattore che incide sulle trasformazioni industriali e che non va sottovalutato. Attualmente permangono ostacoli temporanei alla mobilità transfrontaliera dei lavoratori nell'UE. Il Comitato invita gli Stati membri dell'UE a prendere seriamente in considerazione la possibilità di abbreviare i periodi transitori. Per tali decisioni occorre coinvolgere e consultare le parti sociali a tutti i livelli. Riguardo agli altri strumenti di politica industriale, il Comitato sottolinea l'importanza della possibile introduzione di una base imponibile comune e consolidata per le persone giuridiche.

Nel presente parere il Comitato sottolinea più volte il ruolo di primo piano che possono avere il dialogo sociale e l'impegno della società civile per la gestione della politica industriale nelle regioni in questione, nell'ambito sia dell'applicazione di politiche industriali dinamiche, sia della ricerca di soluzioni ai problemi che gravano sui rapporti reciproci tra nazionalità, gruppi etnici e culturali diversi.

Parte seconda — Argomenti a sostegno del parere

1. Introduzione

1.1 Poco prima di assumere la presidenza di turno dell'UE, il governo austriaco ha chiesto ufficialmente alla commissione consultiva per le trasformazioni industriali (CCMI) di elaborare un parere esplorativo sul tema *Trasformazioni industriali e allargamento dell'UE: prospettive ed effetti nelle regioni frontaliere*. Per definizione, un parere esplorativo viene formulato prima dell'adozione di una proposta o dell'assunzione di una decisione politica da parte di un organo decisionale europeo.

1.2 In molte regioni dell'Europa centro-orientale il passaggio all'economia di mercato e il recepimento delle norme europee sul mercato interno e sulla concorrenza ha messo in moto una nuova dinamica. L'adesione dei nuovi Stati membri dell'Europa centro-orientale ha avvicinato le regioni frontaliere tra di loro, in molti casi rinnovando legami commerciali e imprenditoriali preesistenti. Questa nuova dinamica, però, ha anche sollevato alcuni problemi in relazione soprattutto al mercato del lavoro e rivelato le carenze infrastrutturali delle aree frontaliere che cooperano fra di loro.

1.3 Per esaminare più da vicino i cambiamenti industriali in atto nelle regioni transfrontaliere dell'UE allargata e raccogliere i dati necessari all'elaborazione del parere, la CCMI e l'Osservatorio europeo del cambiamento (EMCC) hanno organizzato un seminario, svoltosi il 17-18 ottobre 2005 a Bratislava. A questo seminario, ospitato dalla regione transfrontaliera Centroppe, hanno partecipato membri della CCMI, esperti ed esponenti delle parti sociali austriache, slovacche e ungheresi.

2. Osservazioni generali — Punto della situazione nelle regioni transfrontaliere dell'UE allargata

2.1 Oggi il 33 % circa della popolazione dell'UE abita in regioni frontaliere, la cui superficie copre attualmente più o meno il 40 % della superficie totale europea (1).

2.2 Dalla firma del Trattato CECA, i confini dell'UE hanno costantemente subito dei cambiamenti che sembrano destinati a continuare nel medio periodo. I processi che ne derivano costringono l'UE ad aggiornare sistematicamente la sua politica per le regioni frontaliere.

2.2.1 Le regioni frontaliere dei paesi candidati che confinano con l'UE iniziano a cooperare con le regioni limitrofe più periferiche dell'UE già prima dell'adesione, nel quadro dell'armonizzazione delle normative e dei loro sistemi socioeconomici.

2.2.2 La «cortina di ferro» costituiva un esempio di frontiera *sui generis*. Oggi gran parte di essa è ormai compresa entro i confini dell'UE a 25. Nel 1989, al momento del crollo del muro di Berlino e nove anni dopo la rivoluzione di Solidarnosc, nelle aree situate in prossimità del confine che aveva separato i paesi dell'ex blocco sovietico dal resto dell'Europa, in particolare nella cosiddetta «terra di nessuno», praticamente non esistevano infrastrutture. Ancora oggi è un problema lontano dall'essere risolto, malgrado i notevoli progressi conseguiti nel superare le conseguenze delle decisioni politiche che hanno portato a questo stato di cose.

2.2.3 Un altro singolare confine dell'UE è il Mar Mediterraneo. Una politica di cooperazione tra l'UE e i paesi mediterranei esiste da molto tempo, ma ultimamente gli sviluppi internazionali l'hanno estromessa dal novero delle priorità dell'UE.

2.3 Diverse iniziative transfrontaliere (per es. le Euroregioni) sono sorte nelle regioni frontaliere dei nuovi Stati membri già prima dell'adesione, come nuova forma di cooperazione transfrontaliera basata su accordi tra le zone frontaliere di paesi confinanti. Non è stato necessario disciplinare il funzionamento delle Euroregioni tramite accordi intergovernativi, perché si tratta di iniziative basate sulle libere decisioni degli enti locali e regionali e dei gruppi di interesse locali. Scopo della cooperazione nel quadro delle Euroregioni è risolvere insieme i problemi comuni, a prescindere dai confini politici, e dar vita a una cooperazione economica nei settori delle comunicazioni e dell'ambiente.

2.4 In pratica, a partire dagli anni '90, la politica di cooperazione interregionale dell'UE si è esplicitata principalmente nell'ambito dei successivi programmi Interreg. Anche il Comitato si è occupato di alcuni suoi aspetti e ha formulato pareri sulla cooperazione interregionale, basati tra l'altro sulle esperienze della regione mediterranea e dalla zona del Mar Baltico (2) (3) (4).

(1) A. ZÖLNER: intervento alla 216a sessione della Commissione Affari esteri del Senato della Repubblica di Polonia; Varsavia, 26.10.2004

(2) GU C 133 del 31.5.1995.

(3) GU C 39 del 12.2.1996.

(4) GU C 39 del 12.2.1996.

2.4.1 Il Comitato ha stabilito che la cooperazione interregionale che usufruisce di fondi comunitari può essere classificata in base a diversi criteri:

- a) tipo di unità territoriale: regione, grande città, distretto locale subregionale;
- b) categoria spaziale: regioni adiacenti/non adiacenti (cooperazione transfrontaliera o transnazionale);
- c) zona geografica: cooperazione all'interno dell'UE o tra regioni dell'UE e regioni confinanti di paesi non membri;
- d) livello di cooperazione, ad esempio:
 - messa in comune di esperienze, creazione di reti per il trasferimento di *know-how*,
 - pianificazione territoriale,
 - progetti comuni volti ad attrarre investimenti nelle infrastrutture e in altri settori.

2.4.2 Nei suoi pareri riguardanti Interreg, il Comitato afferma che negli anni '90 i collegamenti tra i vari tipi di cooperazione erano piuttosto limitati. L'attività di cooperazione, per esempio, era attiva solo a certi livelli ed era ristretta a determinate categorie spaziali e zone geografiche.

2.4.3 Un valido risultato ottenuto dall'UE nelle regioni transfrontaliere della Francia, del Belgio, della Germania e del Lussemburgo, tutte oggetto di intensa ristrutturazione, è l'applicazione di metodologie che hanno permesso di contrastare lo spopolamento di queste zone e di evitare che si trasformassero in veri e propri «deserti postindustriali». Le risorse e le misure previste dal Trattato CECA hanno contribuito in modo significativo al risultato del processo di ristrutturazione.

2.5 Attualmente sono in corso in Europa circa 180 iniziative transfrontaliere, la maggior parte delle quali sono strumenti rivolti ad attenuare gli svantaggi derivanti dall'esistenza di una frontiera in attività. Il territorio dei nuovi Stati membri dell'UE è interessato da 32 Euroregioni, il che dimostra che sono stati molto attivi nel sostenere il principio della cooperazione transfrontaliera.

2.6 La maggior parte delle 32 regioni transfrontaliere, comprendenti territori dei «nuovi» e dei «vecchi» Stati membri, non ha mai visto nascere iniziative direttamente legate alla politica industriale, anche se molti dei progetti congiunti hanno un legame indiretto con il settore.

2.7 In genere le nuove iniziative di politica industriale sono sorte nelle regioni transfrontaliere vicine ad aree metropolitane (per es. nel triangolo Vienna-Budapest-Bratislava) o in quelle il cui territorio comprende poli industriali o agglomerati di grandi città prive di caratteristiche metropolitane (regione di Katowice e Ostrava, nella zona al confine tra Repubblica ceca e Polonia).

2.7.1 Un nuovo e interessante esempio di trasformazione industriale viene dal Friuli-Venezia Giulia, al confine tra Italia e

Slovenia, che ha fatto registrare una ripresa dell'attività manifatturiera, soprattutto nel settore del mobile, nelle fasi che hanno preceduto e seguito l'allargamento dell'UE.

3. Osservazioni specifiche

3.1 Principali caratteristiche delle regioni transfrontaliere nell'UE allargata

3.1.1 Le caratteristiche delle regioni transfrontaliere in cui una politica industriale è in corso di sviluppo, esposte nel presente parere, sono state identificate essenzialmente sulla base di rilievi effettuati nella regione Centropoe (°).

3.1.1.1 La regione in oggetto comprende territori appartenenti a tre nuovi Stati membri e ad uno dei «vecchi» Stati membri dell'UE a 15 (in Austria: Vienna, Austria Inferiore e Burgenland; nella Repubblica ceca: Moravia meridionale; in Slovacchia: Bratislava e Trnava; in Ungheria: Győr-Moson-Sopron e Vas). Nella regione rientrano, al tempo stesso, aree che soffrono dei problemi tipici delle regioni periferiche e aree centrali urbane ad esse adiacenti ed economicamente dinamiche.

3.1.1.2 Negli anni '90 la regione ha subito una profonda ristrutturazione che, almeno in alcune aree, ha attirato investimenti. Ciò ha comportato spostamenti nel mercato del lavoro, per cui molti lavoratori anziani hanno abbandonato il mercato occupazionale; in seguito però, l'arrivo degli investimenti ha fatto registrare — anche se non sempre nello stesso posto — un risveglio della domanda di forza lavoro.

3.1.1.3 Nella regione compresa tra l'Austria, la Repubblica ceca, la Slovacchia e l'Ungheria, l'allargamento dell'UE ha riunito mercati regionali del lavoro molto eterogenei, la cui integrazione rappresenta una sfida. La migrazione di imprese e di forza lavoro verso le città e la carenza delle infrastrutture (di trasporto) continuano a minare la struttura del mercato occupazionale, al pari delle differenze salariali tra l'Austria ed i nuovi Stati membri e la prevista mancanza di personale specializzato.

3.1.1.4 Oggi si assiste ai primi segni della comparsa di reti produttive transfrontaliere, grazie anche allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto che ha richiesto investimenti sostanziali. Ciò, a sua volta, ha indotto a colmare le lacune ancora esistenti e a ristabilire vecchi legami.

3.1.2 In regioni come questa gli investimenti esteri ed interni danno un impulso fondamentale alle trasformazioni industriali, anche nelle piccole e medie imprese. Nei paesi in cui, prima dell'adesione, sono state create «zone economiche speciali» o «zone industriali», la maggior parte degli investimenti è stata convogliata verso zone che raramente corrispondevano a regioni transfrontaliere (cfr. parere CESE CCMI/025). Ciò contribuisce a spiegare perché una nuova politica industriale abbia visto la luce in così poche regioni di cooperazione transfrontaliera.

(°) Seminario congiunto CCMI/EMCC, Bratislava, 17-18.10.2005; presentazioni di Roberto PEDERSINI, Klára FOTI e altri.

3.1.2.1 La crescita è stata trainata soprattutto dagli investimenti nel recupero di siti dismessi (*brown-field*), nell'insediamento di nuovi impianti industriali (*green-field*) e nella delocalizzazione di imprese. Gli investimenti sono stati stimolati, fra le altre cose, dall'individuazione di nuovi mercati, dalle differenze nella tassazione delle imprese, dai forti divari salariali e dagli aiuti di Stato, tutti fattori che hanno sorretto il processo di ristrutturazione e contribuito alla crescita dell'economia.

3.1.2.2 Hanno inoltre concorso ad attrarre dipendenti con qualifiche medio-alte e determinato una riduzione del costo del lavoro e dei costi non riconducibili al personale. Ha fatto registrare un netto incremento la domanda di macchinisti, montatori, periti meccanici, saldatori, ingegneri meccanici e specialisti dell'informatica, una tendenza che si delinea sempre più chiaramente in tutti i comparti manifatturieri dell'UE.

3.1.2.3 Questi interventi hanno insomma portato al miglioramento delle competenze gestionali e generato una politica delle risorse umane nonché relazioni industriali funzionanti. Hanno inoltre consentito di ricavare fondi da reinvestire e contribuito a stabilire legami con i mercati dei fornitori e dei clienti.

3.1.2.4 Il flusso di investimenti non ha interessato solo le grandi imprese europee, ma anche piccole e medie imprese e imprese extracomunitarie. Questi soggetti hanno concentrato gli investimenti, generato effetti di moltiplicazione, avviato contatti con le imprese locali e stabilito legami con le imprese nazionali e le filiali estere.

3.1.3 Un'analisi delle trasformazioni industriali di carattere strutturale che si stanno verificando nelle regioni transfrontaliere in oggetto rivela che, in genere, in queste zone viene applicato un metodo a fasi o «*step by step*».

3.1.3.1 Nella prima fase si intraprende un'attività manifatturiera ad alta intensità di lavoro, facendo assegnamento su lavoratori poco qualificati; nella seconda fase, invece, si passa all'impiego di lavoratori più qualificati e servizi più sofisticati. Nei casi in cui la prima fase ha avuto esito positivo ci si adopera per appaltare determinate attività all'esterno — ma sempre nella regione — alla ricerca di un costo del lavoro inferiore.

3.1.3.2 Le fusioni strutturali bidirezionali hanno avuto un notevole impatto sulle questioni strutturali che accompagnano queste trasformazioni industriali. Le fusioni verso l'alto (società estere all'interno e all'esterno della regione) o verso il basso (in ambito locale) sono state motivate dalla volontà di acquisire un vantaggio concorrenziale all'interno di una data rete o regione.

3.1.3.3 In altri casi si sono adottati approcci più rischiosi (sulla base del «principio della palla di neve»), che hanno indotto a stabilire legami più forti. Le «enclavi» di aziende in espansione, frutto di questo processo, si sono contraddistinte

per la facilità con cui è stato possibile «innestarle» su altre, nuove aziende.

3.1.3.4 Un fenomeno sempre più comune nelle regioni transfrontaliere, anche nei nuovi Stati membri, è la costituzione di nuove filiali societarie da parte di dinamici investitori che, in una data regione, sono passati alla seconda fase di sviluppo. In queste regioni la politica industriale riceve impulsi anche dalle reti aziendali, che spesso hanno carattere internazionale e si occupano per esempio della gestione interattiva delle risorse umane al di là dei confini.

3.2 Fattori di crescita e integrazione che accompagnano le trasformazioni industriali nelle regioni transfrontaliere

3.2.1 Una delle sfide per la politica industriale è rappresentata dal ricorso all'incentivazione diretta e dalla creazione di un'asimmetria tra le aziende. Nell'applicare questa asimmetria incontrano maggiori difficoltà le aziende che integrano nella propria rete piccole e medie imprese.

3.2.1.1 Come rileva R. Pedersini nella sua presentazione (cfr. nota 5), nel prossimo futuro si ricorrerà alla limitazione del ciclo vitale di un'azienda ad un orizzonte temporale medio, il che comporterà sicuramente ripercussioni sul piano sociale, e dovrà essere applicato insieme a idonei meccanismi di garanzia istituiti per mezzo del dialogo socioeconomico.

3.2.2 Una sfida di grande rilievo per lo sviluppo complessivo dell'Unione europea e per il futuro della politica industriale su tutto il suo territorio, ma in particolare nelle regioni transfrontaliere, è rappresentata dalle differenze nella tassazione delle imprese, in particolare per quanto riguarda l'imposta sulle società ⁽⁶⁾.

3.2.2.1 È fondamentale decidere se sia opportuno o meno armonizzare l'imposta sulle società e stabilire in che modo se ne debba calcolare la base imponibile, cioè in funzione del luogo in cui si trova la sede sociale (HST — *Home State Taxation*) oppure della base imponibile comune e consolidata per le società (CCCTB — *Common Corporate Consolidated Tax Base*).

3.2.2.2 Il primo dei due regimi, pur ponendo fine all'applicazione di legislazioni diverse per calcolare la base imponibile nelle regioni transfrontaliere, è quello che comporta rischi maggiori ⁽⁷⁾.

3.2.2.3 Ricorrere alla seconda opzione vorrà dire che tutte le imprese che operano anche oltre confine applicheranno principi uniformi per calcolare la propria base imponibile ⁽⁸⁾, a prescindere dal paese in cui hanno la sede sociale. Questo metodo, inoltre, non richiederà nessuna modifica delle norme nazionali in vigore, ma solo il consenso alla produzione di norme supplementari paneuropee applicabili alle imprese che operano in più paesi.

⁽⁶⁾ COM(2005) 532 def.

⁽⁷⁾ Rafał LIPNIEWICZ: *Jeden system dla wszystkich przedsiębiorców (Un sistema unico per tutte le imprese)*, Rzeczpospolita, 27.7.2004, n. 174.

⁽⁸⁾ Ibidem.

3.2.2.4 Uno degli svantaggi della seconda opzione è il rischio che due imprese della stessa nazionalità, analoghe per prospettive e presenza sul mercato interno, impieghino metodi diversi per calcolare la propria base imponibile.

3.2.3 Tra i principali fattori che incidono sull'evoluzione della politica industriale in queste regioni vi sono le condizioni e la rapidità di sviluppo attuali delle infrastrutture di trasporto, sia al loro interno che lungo i corridoi di accesso. È pertanto necessario non solo investire intensamente nella costruzione e nell'ammodernamento della loro rete di trasporto, ma anche dar vita a progetti di trasporto congiunti da gestire con criteri attuali mettendo a profitto innovazioni e ricerca scientifica.

4. Conclusioni e raccomandazioni

4.1 Il concetto di regione transfrontaliera dotata di una nuova politica industriale operativa è estremamente complesso, sia in termini generali che in rapporto a situazioni e località specifiche. Il Comitato ritiene pertanto che, nel corso del semestre di presidenza austriaca, sia importante dare una definizione precisa e distinta di ciò che si intende per «regione» in un contesto transfrontaliero e industriale. Questa definizione dovrebbe considerare a parte le regioni confinanti con paesi extracomunitari e tener conto dell'eventuale status di paese candidato del paese confinante.

4.1.1 Nel caso delle regioni dei nuovi Stati membri e di quelle confinanti con paesi della «vecchia» UE, è importante capire non solo come si possano distinguere gli effetti dei cambiamenti intervenuti in queste regioni negli anni '90 da quelli derivanti dall'adesione all'UE, ma anche valutare l'efficacia degli strumenti comunitari impiegati in queste regioni prima e dopo l'adesione.

4.1.2 I lavori della nuova presidenza di turno, in collaborazione con il CESE, dovrebbero dare risposta anche alle seguenti domande.

- Gli strumenti comunitari applicati nelle regioni transfrontaliere, direttamente o indirettamente, sono inadeguati rispetto alle necessità di queste regioni e, di conseguenza, di quelle dell'UE nel suo insieme?
- Come avvalersi in modo ottimale dell'armonia tra datori di lavoro e sindacati che sembra caratterizzare molte iniziative economiche nelle regioni transfrontaliere?
- Che fare per scongiurare la minaccia imminente della doppia delocalizzazione (prima dalle regioni transfrontaliere ai paesi dell'Europa orientale e poi verso l'Asia)?

— Dati gli interventi in atto in molte regioni transfrontaliere per contrastare gli effetti del ritardo di sviluppo (di origine storica o dovuto all'incapacità delle politiche europee di tenere il passo con le necessità di queste regioni), non sarebbe opportuno anticipare l'introduzione di alcuni strumenti europei? E considerarla come un'occasione per verificare tali politiche nella pratica e come iniziativa pilota?

4.2 Dato il tipico approccio delle regioni transfrontaliere dell'UE allargata, caratterizzato da:

- impegno per minimizzare il costo del lavoro,
- delocalizzazione dinamica delle imprese,
- sforzi intesi a limitare ad un orizzonte temporale medio il ciclo vitale previsto delle aziende,
- variazioni dinamiche della struttura occupazionale dovute all'uso del metodo a fasi («step by step»),

il Comitato ritiene fondamentale garantire la coesione sociale, evitando nel contempo una concorrenza «al ribasso» in materia di norme occupazionali e sociali. Per questo motivo è necessario fare in modo che questi processi prevedano l'utilizzo, nelle relazioni industriali, di strumenti moderni istituiti nell'ambito dell'UE, soprattutto in materia di dialogo sociale o di dialogo con i gruppi di interesse.

4.2.1 Poiché le regioni transfrontaliere sono caratterizzate da difficoltà sul mercato del lavoro, dovute alle negligenze del passato, alle ristrutturazioni e alle variazioni dinamiche frutto dell'applicazione di una specifica politica industriale, il Comitato propone di applicare a queste regioni, per periodi determinati, gli stessi meccanismi di sostegno all'occupazione già ampiamente usati in passato nell'UE, compresa l'erogazione di sussidi alle società che creano posti di lavoro permanenti.

4.2.2 Quest'impostazione dovrebbe poggiare su garanzie formali volte a prevenire eventuali sprechi di denaro pubblico e ad assicurare che i posti così creati siano davvero nuovi e abbiano carattere permanente. Queste garanzie sono descritte in dettaglio nelle direttive modificate dell'UE sugli appalti pubblici.

4.2.3 In particolare, non dovrebbero poter usufruire di aiuti di Stato o del sostegno dei fondi strutturali le imprese che, una volta ricevuto un contributo, abbiano trasferito i corrispondenti posti di lavoro o, in seguito a delocalizzazione, licenziato lavoratori assunti nella sede originaria senza rispettare le normative nazionali e internazionali.

4.3 Il Comitato rileva che un fattore molto importante, forse decisivo, che ha influenzato e continua ad influenzare la gestione e l'evoluzione della politica industriale nelle regioni transfrontaliere dell'Europa allargata è la capacità dei gruppi di interesse di accedere alle risorse dei fondi strutturali europei. Ampliare il ruolo dei fondi strutturali in queste regioni è assolutamente cruciale, sia per attenuare gli effetti degli intensi processi di transizione in atto, sia per aiutarle ad adattarsi alla dinamicità delle politiche applicate.

4.3.1 In base a queste premesse il Comitato, con riferimento al suo parere ⁽⁹⁾ sulla *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT)*, sottolinea in particolare la necessità di integrare come segue le disposizioni del regolamento inerenti all'obiettivo e alla composizione del GECT: «gli attori economici e sociali e le altre organizzazioni della società civile interessate».

4.3.1.1 Alle persone giuridiche costituite nel quadro dei GECT o di altre normative sui fondi strutturali andrebbero affidati il coordinamento delle varie fonti di finanziamento nonché la preparazione e la realizzazione di progetti a sostegno della politica industriale nella regione in oggetto. I finanziamenti sarebbero accessibili agli esponenti delle varie parti interessate della regione. La costituzione di persone giuridiche come queste potrebbe incentivare la cooperazione transfrontaliera, dare alle regioni coinvolte un più forte senso di identità e rafforzare la loro intenzione di armonizzare le rispettive normative.

4.3.2 Nel concepire ed eseguire progetti che usufruiscono del sostegno dei fondi strutturali, si dovrebbe cogliere l'occasione per combinare fonti di finanziamento pubbliche e risorse di investitori privati, senza che le quote di origine pubblica

siano classificate come aiuti proibiti. Il criterio sarebbe il vantaggio che ne trae non l'impresa ma la regione, attraverso la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo di infrastrutture e la maggiore produttività dell'economia.

4.4 A giudizio del Comitato lo sviluppo del mercato del lavoro nelle regioni interessate rappresenta un fattore non trascurabile per le trasformazioni industriali. Attualmente permangono ostacoli temporanei alla mobilità transfrontaliera dei lavoratori nell'UE. Il Comitato invita pertanto gli Stati membri a prendere seriamente in considerazione la possibilità di abbreviare i periodi transitori. A questo scopo è necessario coinvolgere e consultare adeguatamente le parti sociali a tutti i livelli interessati.

4.4.1 Nel promuovere il miglioramento delle condizioni per la mobilità dei lavoratori nelle regioni transfrontaliere, non si dovrebbe dimenticare il rischio che possano sorgere tensioni tra nazionalità ed etnie diverse. Le peculiarità e le esperienze di regioni in cui diverse culture e nazionalità interagiscono da molto tempo dovrebbero consentire di alleviare e risolvere questi delicati problemi più efficacemente che altrove. Anche il dialogo sociale e l'impegno della società civile possono avere un ruolo di primo piano nel risolvere i problemi legati ai rapporti reciproci tra nazionalità, gruppi etnici e culturali diversi ⁽¹⁰⁾.

4.5 Le attività legate alle trasformazioni strutturali dinamiche nelle regioni transfrontaliere dovrebbero essere oggetto di valutazioni da parte di esperti e di ricerche accademiche, da avviare sotto gli auspici delle successive presidenze di turno dell'UE. In questo campo, infatti, le iniziative spontanee potrebbero rivelarsi inefficaci o perfino destabilizzanti.

Bruxelles, 21 aprile 2006

La Presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Anne-Marie SIGMUND

⁽⁹⁾ GU C 234 del 22.9.2005.

⁽¹⁰⁾ Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro - *Report on Regional Social Capital in Europe* (Rapporto sul capitale sociale regionale in Europa) - 2005.

ALLEGATO

al parere del Comitato economico e sociale europeo

I seguenti emendamenti, pur avendo ottenuto almeno un quarto dei voti espressi, sono stati respinti durante il dibattito:

Punto 3.2.2.1

Sopprimere quanto segue:

È fondamentale decidere se sia opportuno o meno armonizzare l'imposta sulle società e stabilire in che modo se ne debba calcolare la base imponibile, ~~cioè in funzione del luogo in cui si trova la sede sociale (HST — Home State Taxation) oppure della base imponibile comune e consolidata per le società (CCCTB — Common Corporate Consolidated Tax Base).~~

Punto 3.2.2.2

Sopprimere l'intero punto.

Punto 3.2.2.3

Sopprimere l'intero punto.

Punto 3.2.2.4

Sopprimere l'intero punto.

Motivazione

Nell'ambito del testo in esame non ha senso discutere le possibili soluzioni di politica tributaria. Tra l'altro non rientra neanche nelle finalità del parere.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 20

Voti contrari: 50

Astensioni: 3
